

Antonio Bonfini e la "Questione Ungherese"

Il diploma d'onore del re Ladislao II Jagellone d'Ungheria in favore del grande umanista e storico ascolano Antonio Bonfini, emanato a Budapest il 10 ottobre 1492 costituisce forse l'epilogo dei fecondi rapporti tra il Regno Ungherese da un lato e lo Stato della Chiesa dall'altro; relazioni, cui contribuirono in via essenziale gli umanisti italiani, né a ciò fu estranea Ascoli, centro culturale e anche strategico importante dello Stato pontificio, anche perché confinante con il Regno di Napoli, sede per circa due secoli della dinastia angioina, alleata della Chiesa.

Dopo le preliminari intese dei papi Urbano IV e Martino IV (il francese Simone di Brion) con Carlo d'Angiò, fu proprio il pontefice ascolano Nicolò IV a sostenere con una accorta, ma decisa politica di equilibrio, la cauda di Carlo I d'Angiò e poi quella del figlio Carlo Martello che il papa propose come candidato alla corona d'Ungheria contro le pretese dei candidati imperiali. L'episodio, come è noto, è ricordato da Dante nel canto VIII del Paradiso, in cui Carlo Martello, morto prematuramente, rivelò il mancato obiettivo del triangolo ideale della potenza guelfa, con l'unione appunto dei Regni di Provenza, di Sicilia e di Ungheria: Dice Carlo Martello: "Quella sinistra riva che si lava / di Rodano poi ch'è misto con Sorga / per suo signore a tempo m'aspettava / e quel corno d'Autonia che s'imborga / di Bari, di Gaeta e di Catona, / là ove Tronto e Verde in mare sgorga. / Fulgeant già in fronte la corona / di quella terra che il Danubio riga / poi che le ripe tedesche abbandonano".

La monarchia angioina in Ungheria si concretizzò nel 1307 con l'elevazione al trono ungherese del figlio di Carlo Martello, Carlo Roberto sostenuto dal pontefice Clemente V, l'antico arcivescovo di Bordeaux, rigidamente filofrancese, con cui ha appunto inizio la serie dei papi avignonensi. La convergenza politica franco-pontificia continuò con Gio-

vanni XXII che favorì il matrimonio dell'angioina Giovanna con Andrea d'Ungheria, fratello del Re ungherese Luigi I, sotto il quale si consolidano i rapporti con la cultura italiana. Dopo i governi di Sigismondo di Lussemburgo e di Giovanni Hunyadi allorché l'Ungheria fu baluardo cattolico contro i Turchi, nel 1458 divenne Re Mattia Corvino, il grande sovrano del Rinascimento ungherese a stretto contatto con quello italiano, attraverso le nostre università. In questo contesto si inserisce ANTONIO BONFINI, professore e rettore dello Studium di Recanati, che, quale membro della delegazione ufficiale pontificia incontrò al Santuario di Loreto la colta regina d'Ungheria Beatrice d'Aragona, di cui poi divenne "praeceptor humanitati" e appunto alla corte ungherese fu incaricato da Mattia Corvino di scrivere la Storia d'Ungheria, in dieci, secondo il modello liviano, poderoso lavoro, che il Bonfini alternò con altre opere letterarie e traduzioni di testi greci. L'opera, in cinque tomi, ha valore di fonte diretta per la parte della quale l'Autore fu testimone contemporaneo. L'ultima, tra le molte edizioni magiare, del 1941, reca nel primo volume l'elenco delle opere perdute di Antonio Bonfini, tra le quali è citata una HISTORIA ASCULANA.

Ma per rilevare in modo diretto l'autorevolezza culturale del Bonfini sul piano internazionale, ci sembra utile riportare testualmente il privilegio concesso all'Autore dal Re Ladislao II Jagellone, successore di Mattia Corvino, nella nostra traduzione dal quarto libro della Storia di Ascoli dell'Andreantonelli:

"Ladislao, per grazia di Dio Re di Ungheria, Boemia, Croazia, Romania, Serbia, Galizia, Lomeria, Cumaria, Bulgaria, Slesia e Lussemburgo, Marchese di Moravia ecc. a tutti i cristiani viventi e futuri che daranno notizia del presente decreto salute nel nostro Salvatore. Poiché ogni gloria e la vera nobiltà proviene dalla virtù morale e particolarmente quella che si ottiene

o nella milizia o nella scienza, e poiché l'onore è di per sé premio della virtù e nulla più si addice ad un sovrano che valutare le qualità dei sudditi e onorare la virtù proporzionalmente ai meriti di ciascuno e ornarla con pubblici riconoscimenti perché essa, se defraudata del giusto premio, non si indebolisca e poiché l'inerzia è ritenuta disonorevole, Noi, motu proprio, anzitutto, in quanto nella nostra facoltà, facciamo dono del titolo della nobiltà d'Ungheria, ad Antonio Bonfini, cittadino ascolano, carissimo al nostro serenissimo predecessore Mattia Corvino. Antonio Bonfini è infatti uomo dottissimo e coltissimo in tutte le discipline umanistiche, esperto in entrambe le lingue classiche, assai benemerito verso la Maestà nostra e tutta l'Ungheria, in quanto dall'origine del mondo, fino ai giorni nostri ha celebrato con una completa narrazione storica Noi e il nostro popolo d'Ungheria, ha tradotto Ermogene, Erodiano e Filostrato dal greco in latino, ha pubblicato l'Architettura e molti altri libri di vario argomento, per cui gli facciamo il detto dono, sebbene per la sua stessa nobiltà, virtù ed eccellenti opere sembra già essere noto dovunque, e così lo cooptiamo ascriviamo e inseriamo tra i nostri degni signori di Corte, e con pari titolo di nobiltà investiamo il figlio Francesco e i fratelli in via ereditaria. E a testimonianza di questo titolo doniamo e concediamo a lui di volontà nostra queste insegne araldiche consistenti in una stella che irraggia in campo azzurro e in un leone di Boemia che sorregge un libro con un anello di diamanti come sono dipinti all'inizio della leggenda. E questo stemma sia concesso a lui e ai suoi discendenti di portare sia in pace che in guerra e in ogni cerimonia civile e militare, dovunque e quando voglia, a testimonianza della nostra volontà, come premio per la sua fedeltà e il suo valore. E in più, con ogni diritto, privilegio e immunità connesse, concediamo questo titolo di autentica nobiltà e



queste insegne che i nobili, cavalieri e tributari del nostro Regno sono soliti per diritto e consuetudine usare godendone ed avvalendosene. Inoltre, come le sue opere chiaramente attestano, proclamiamo il medesimo Antonio artefice di gloria immortale, eccellente poeta, eminente storico ed esimio oratore, ciò che del resto affermano senza alcuna esitazione tutti gli uomini di cultura che non siano schiavi dell'invidia. E benché questi titoli gli abbiamo prima riconosciuto i giudizi degli studiosi, Noi tuttavia lo beneficiamo con una nostra analoga sentenza e con la nostra autorità donandogli una corona d'alloro e gli concediamo la facoltà di portare l'aureo ornamento sul suo abito, perché anche con una splendida eleganza gli eminenti ingegni maggiormente brillano tra gli uomini. Abbiamo dunque stabilito che questo nostro atto vada in attestazione memoria e conferma perpetua di questa decisione, vi abbiamo posto la nostra firma e lo abbiamo munito del nostro sigillo.

Emanato a Buda il 10 ottobre 1492 terzo del nostro Regno di Ungheria, diciassettesimo del Regno di Boemia, Ladislao Re".

Alberto Cettoli